

Nei paesi più industrializzati si afferma una restrizione della base produttiva. Il 7,5% delle forze di lavoro è in cerca di occupazione: il dato più alto dal 1983

L'Italia tra le situazioni più critiche: 11,2 il tasso del 1992 e 11,5 nel 1993. Peggio del nostro paese in Europa solo Irlanda, Spagna e Turchia

Garavini propone lo «sciopero fiscale contro il governo». Da oggi il 740 è fuorilegge. Ma per le Finanze «è valido»

Goria amareggiato e preoccupato: «Non ho colpe»

Ocse: «Avanza la disoccupazione»

Alla fine del 1992 saranno 30 milioni in più i senza-lavoro

Sono 30 milioni i disoccupati in più nei paesi più sviluppati. Questo è il dato pubblicato dall'Ocse, che fa previsioni nere anche per il 1993. È un fenomeno che interessa prevalentemente l'Europa, e tra i paesi europei l'Italia e tra quelli in una condizione particolarmente critica. I dati relativi all'industria lombarda (-2,8% su base annua) confermano la gravità della recessione nel nostro paese.



Una fila di disoccupati a New York

nel '92 e 12,2% nel '93). Che le condizioni del nostro paese rimangono particolarmente critiche lo confermano anche i dati relativi alla Lombardia, la regione italiana a più alta concentrazione industriale. «La recessione dell'industria lombarda - afferma un'indagine congiunturale dell'Unioncamere e della Regione - aumenta d'intensità, investe un maggior numero di settori, si estende a più province, mentre sono negative le prospettive per i prossimi mesi». Le uniche industrie con produzione in crescita rimangono quelle dei minerali non metalliferi e della gomma, mentre il settore alimentare ha registrato un aumento del 10,9%. L'indagine rileva, tra l'altro, che la produzione industriale, nonostante un leggero recupero dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, ha segnato un nuovo arretramento su base annua del 2,8%, il più accentuato da un anno e mezzo. Anche l'evoluzione della domanda rimane molto debole, con ordini in calo sia dal mercato interno (-3,1%), sia dall'estero (-10%). Secondo le stime di Unioncamere, il 1992 si chiuderà con una perdita complessiva della produzione dell'1,7%. Lo studio registra inoltre un calo del 2,9 nelle piccole imprese e un «rallentamento» anche per le aziende maggiori: chimica (-7,4), calzature (-4,9), abbigliamento (-3,1). Continua infine la serie negativa per tessile, siderurgia, meccanica, legno e mobili.

PIERO DI SIENA

ROMA Non si può dire con assoluta certezza che il 1993 sarà l'anno nel quale i paesi più industrializzati usciranno dal tunnel della recessione. Quello che invece si sa senza ombra di dubbio è a spese di chi questo avverrà. Alla fine del 1992 il tasso di disoccupazione nei paesi più industrializzati sarà, infatti, il 7,5% della forza lavoro, con un incremento di circa l'1,5% negli ultimi due anni. Si tratta di circa 30 milioni di disoccupati, il dato più alto registrato dal 1983. È quanto emerge da uno studio dell'Ocse, aggiornato a luglio di quest'anno, pubblicato dal periodico del Fondo Monetario Internazionale. Questo aumento della disoccupazione si registra soprattutto in Europa. Negli Stati Uniti, invece, sembra che ci si stia avviando verso il tratto discendente della curva relativa all'andamento della disoccupazione (5,5% nel 1990, 7,1% nel 1991, una previsione del 6,5 per il 1992), forse anche a causa dei bassi tassi di interesse della moneta

americana che favoriscono le esportazioni e quindi la produzione. In Europa a conoscere un incremento dei disoccupati sono anche i paesi economicamente più stabili, come la Svezia (1,5% nel 1990, 4,5% nel 1992, 5,2% nel 1993) e la Svizzera (0,6% nel 1990, 2,5% nel 1993). Il tasso di disoccupazione continuerà a crescere anche in Germania (dal 4,7% alla fine del 1992 al 4,8% nel 1993), rimarrà stabile in Francia (9,8%) e scenderà leggermente nel Regno Unito (dal 9,8% nel 1992 al 9,7% il prossimo anno). Per quanto riguarda gli altri paesi industrializzati, dopo il Lussemburgo (1,4% nel 1992 e 1,3% nel 1993) è il Giappone ad avere il tasso di disoccupazione più basso (2,2% quest'anno, 2,3% il prossimo) seguito dall'Islanda (2,6% nel '92, 2,4% nel '93). Forte aumento della disoccupazione si registra invece in Nuova Zelanda, dove dal 7,8% nel 1990, si è giunti all'11,8% quest'anno, con una previsione del 12% per il 1993, mentre in Australia si prevede un leggero decremento dal 10,4% di quest'anno al 9,9% per il prossimo. Comunque sulle linee di tendenza generali il giudizio dell'Ocse è molto netto: «I dati degli ultimi due anni - fa notare l'organizzazione dei paesi più sviluppati - invertono la tendenza registrata per diverso tempo di un calo della disoccupazione, cui sono da aggiungere quelli che riguardano i paesi dell'Est europeo, dove agli inizi del 1992 i disoccupati erano circa quattro milioni». Secondo il rapporto «la battaglia contro la disoccupazione sarà al primo posto delle priorità per i paesi dell'Ocse, visto che la perdita di lavoro ora si sta estendendo dai settori tradizionali, come l'edilizia, a setto-

ri come il terziario finora non colpiti dalle precedenti recessioni». Per l'Italia, che nel 1990 aveva un tasso di disoccupazione pari al 11,1%, l'Ocse dice che alla fine del 1992 salirà all'11,2%, per arrivare alla fine del 1993 all'11,5%. La previsione per il 1993 dell'autorevole organismo internazionale conferma in pieno le preoccupazioni già espresse in Italia sul-

Intanto il commissario Predieri sta studiando l'avvio di un polo nazionale della difesa

Efim, Tesoro e banche estere in contatto. E giovedì prossimo s'incontrano a Londra

A metà della prossima settimana, forse giovedì, il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, s'incontrerà a Londra con i responsabili delle banche estere creditrici dell'Efim. Il clima, dopo ripetuti contatti telefonici, è migliorato. Draghi ha incontrato i vertici delle nuove Spa: la vicenda Efim rischia di ritardarsi contro Iri ed Eni. Intanto si cerca di avviare il polo nazionale dell'industria della difesa.

non ci sarà la decisione finale, perché le banche agenti dovranno consultare tutti gli istituti aderenti ai consorzi degli europei, come del resto fu fatto in occasione dell'imputazione della clausola di default.

«Da i contatti di questi giorni - prosegue la stessa fonte - la comunità delle banche estere sta ricevendo l'impressione che il Tesoro abbia capito le ragioni della nostra posizione. La preoccupazione di Draghi, dopo la tornata di incontri con i vertici dei nuovi enti spa, è stata manifestata chiaramente: il caso dell'Efim può avere conseguenze sul debito estero di Iri ed Eni. Il nuovo azionista delle spa ha esattamente il quadro della situazione e intende arrivare il più velocemente possibile a una soluzione». Secondo rappresentanti delle banche estere «con il nuovo decreto legge il Tesoro ha la possibilità di intervenire con decreti successivi a quello che fissò al 4 e al 7,25% le cedole annuali per obbligazioni rispettivamente in ecu e in lire. Siamo convinti che sfrutterà al

massimo quanto gli è consentito dal nuovo provvedimento del governo». Il primo decreto ministeriale sui prestiti obbligazionari che dovranno essere emessi dalla Cassa depositi e prestiti a partire dal '93 d'altra parte, pur essendo stato firmato il 13 agosto, non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in attesa del visto della Corte dei Conti, cosa che lascia un ulteriore margine formale a un ripensamento delle condizioni fissate da via XX Settembre. Quanto alla griglia delle proposte avanzate dalle banche estere, alcuni rappresentanti degli istituti rilevano che «una volta stabilito il feeling con il Tesoro, le modalità tecniche del rimborso potrebbero essere rapidamente definite». Poi, commentando le divisioni che sarebbero emerse sul fronte degli istituti, aggiungono: «L'obiettivo era ed è sempre quello, la restituzione di capitale ed interessi. Esistono diverse valutazioni su cosa occorre fare ora, ma la determinazione è comune a tutti gli istituti».

Sul fronte della ristrutturazione dell'ente, il nuovo decreto legge sullo scioglimento dell'Efim offre la possibilità al commissario liquidatore, Predieri, di avviare da subito la realizzazione di un polo nazionale dell'industria della difesa. Di ciò si è parlato nell'incontro che questa mattina lo stesso Predieri ha avuto con i vertici della finanziaria Ernesto Breda, capogruppo Efim per questo settore. Secondo quanto riferiscono a radiocor autorevoli fonti sarebbe stata esaminata la possibilità di realizzare un accorpamento delle attività della Finbreda con quelle che attualmente fanno capo alla finmeccanica del gruppo Iri. «E questa l'occasione - rilevano le fonti - di sfruttare al meglio i tempi consentiti dal decreto legge realizzando quel disegno industriale integrato che ha avuto ed ha ancora l'avallo politico». Anche per la Finbreda, più a breve, si porrà come per il gruppo Aviofer Breda la necessità di chiedere lo sblocco dei pagamenti ai fornitori. L'ipotesi è stata esaminata oggi nel vertice con Predieri. □ (Radiocor)



Il ministro del Tesoro Piero Barucco

ROMA. Sclerita sul contenzioso tra Tesoro e banche estere sull'Efim. Nella seconda metà della prossima settimana, con molta probabilità giovedì 3 settembre, il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, porterà a Londra la nuova proposta del governo italiano. Draghi cercherà di sfruttare per quanto possibile l'appiglio fornito dal nuovo decreto legge di scioglimento che nel primo comma dell'articolo 4 ha previsto l'emissione di obbligazioni della cassa depositi e prestiti fino a 4 mila miliardi a condizioni previste dal decreto del Tesoro del 13 agosto e con eventuali successivi

decreti dello stesso ministro, in misura da consentire comunque la copertura del debito in conto capitale. A Londra «Draghi non verrà ad ascoltare la controproposta delle banche estere - commenta il dirigente di uno degli istituti maggiormente esposti con l'Efim - piuttosto saremo noi ad ascoltare la sua ipotesi di soluzione. In questi giorni i contatti telefonici con il Tesoro sono proseguiti e le banche estere hanno già comunicato le loro richieste incontrando all'altro capo disponibilità. Certo, il 3 o il 4 settembre (la data e l'ora dell'incontro verranno fissati tra venerdì e lunedì prossimo)

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 agosto.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 settembre) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.